

# Il discorso senza parole di Papa Wojtyla

nostante il nostro progresso tenerci il nostro Gesù calmante o scegliamo un Gesù che con il suo messaggio ci invita a fare Pasqua: notti insonni per trovare il Vero, il Giusto con il rischio di buttare all'aria ogni nostra falsa sicurezza?

Molte religioni battono oggi alla nostra porta. Che decidiamo? Vogliamo rimanere solo nelle tradizioni che ormai non ci dicono niente o vogliamo essere responsabili, uomini e donne adulti nella fede?

Siamo costretti a prendere sempre coscienza che una religione bene o male che sia la dobbiamo avere, fa parte del nostro essere uomini, e questo (è il colmo) ce lo insegna il progresso, quel gigante che costruito con le nostre mani credevamo mettesse la parola fine a tutto quello che sapeva di pretesto, di religione, di chiesume.

Noi che Pasqua faremo? con un Gesù fatto di carne ed ossa, con cui dobbiamo fare i conti come si conviene da galantuomini, con un Gesù che ha la pretesa di essere un « INVIATO » o con le nostre fantasie che ci calmano i nervi ma ci lasciano più vuoti di prima?... « Ti dan un gei di vin... ».

BUONA PASQUA.

## Brevi asterischi di Cronaca paesana

◆ Dopo la sagra di S. Lorenzo fino a dicembre si è registrato un periodo di stasi, in cui non si è avuta occasione di portare qualche novità e vivacità alla vita del paese.

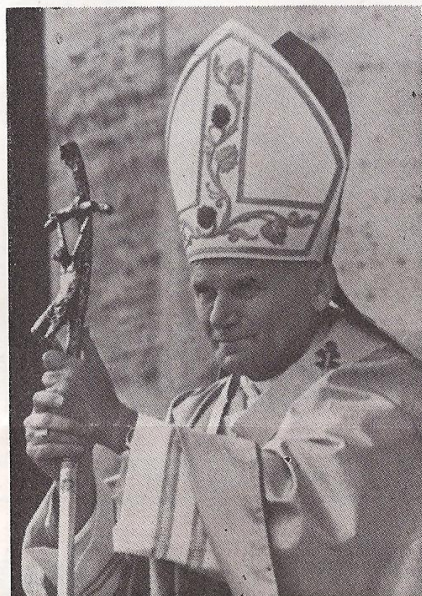
◆ Il 24 dicembre si è celebrata la festa degli anziani organizzata con dedizione dalla Silea. Dopo la S. Messa alcuni bambini delle elementari e delle medie, preparati molto bene da Nadia e c. hanno animato la festa con canti e scenette dimostrando la loro serietà e disponibilità. Anche Eraldo, presentatore improvvisato ha contribuito a tenere allegri i presenti con delle simpatiche battute e scherzose barzellette.

◆ Nella chiesa parrocchiale il presepio, ideato e costruito interamente da alcuni ragazzi capeggiati da Marco e Mauro, ha suscitato ammirazione. Si è capito che con l'entusiasmo e l'impegno ogni cosa può essere portata a termine a beneficio di tutta la comunità.

◆ Nel pomeriggio del 10 febbraio ha avuto luogo la benedizione dei bambini. Una festa tutta per loro, con invito esteso ai genitori e ben accolto da molte mamme. Dopo la benedizione è seguito un piccolo rinfresco nella sala del Centro, animato con canti e giochi che hanno tenuti uniti per un po' spensieratamente mamme e bambini.

Dalle piccole cose nascono le grandi: così si esprime un proverbio. Anche noi pensiamo di procedere con tale speranza superando qualsiasi critica che non sia costruttiva.

R. O.



E' bello vedere il Papa quando prende in braccio i bambini o abbraccia il sindaco Argan, ma il gesto di papa Giovanni Paolo che mi porto in cuore come il più bello è un altro.

E' un certo inquadramento delle telecamere che ho visto nel giorno della sua investitura. E' stato un flash di pochi secondi che sfuggì di sicuro a tanta gente, ma a me ha parlato toccandomi il cuore.

Ad un certo momento in cui il Papa salutava la folla sembrò — per chi guardava la televisione — che il Papa volesse andare verso un gruppo di giovani amici polacchi, ma si rese conto che non poteva scavalcare con i vestiti pontificali addosso le regole dei rituali vaticani (non aveva ancora tentato di infrangerle con disinvoltura come fa adesso — non aveva ancora avuto tempo di prendersi gioco delle sue catene —).

E allora si fermò, mentre stava già movendo verso di loro, e fece un gesto come per dire: *Amici pazienza! Ci vedremo dopo.*

Poi — e qui fu il gesto che mi toccò — alzò il pastorale con Cristo in croce, alzò la sua testa a Cristo e lo agitò verso gli amici polacchi, come a dire: *guardiamo solo a Lui!*

Bello! Per me papa Wojtyla è tutto in quel gesto: *guardare solo a Cristo! Guardare sempre a Cristo!*

Mi sono accorto che in tutti i discorsi torna lì: guardare a Cristo! Sarà il suo programma di vita? Le storie, i battimani, i trionfi passano per tutti, anche per un papa.

Anche lui avrà bisogno un giorno di un po' di coraggio: solo lo sguardo di Cristo glielo darà.

E serve anche a noi che dobbiamo imparare come andargli dietro! Arriveranno i momenti duri della nostra obbedienza — la novità di un papa simpatico sfumerà anche essa — ma se vorremo sempre andargli dietro dovremo aver fede nei momenti bui, e allora quello che ci aiuterà sarà una cosa sola: *Guardare a Cristo, e basta!*

## Iniziati i lavori di costruzione della Casa per gli anziani

Sono iniziati, verso la metà di settembre, a cura dell'Impresa « Caselgrandi » di Gorizia i lavori per la costruzione della casa per gli anziani in via Roma.

L'edificio è stato finanziato in parte dall'Amministrazione provinciale di Ascoli Piceno e dagli amici di Folligno. Sarà composto da 10 appartamenti dei quali 6 di tipo grande pari a 82,56 mq. e 4 di tipo piccolo pari a 56,44 mq. Il costo totale dell'opera si aggira sui 270 milioni. Ora con l'inizio della nuova stagione riprenderanno i lavori a suo tempo interrotti e si procederà alla costruzione delle strutture portanti dell'immobile, che a detta dell'impresario, dovranno aver termine alla fine dell'anno in corso.

La struttura portante sarà di tipo intelaiato (pilastri e travi) gli orizzontamenti in latero-cemento, e i tamponamenti in mattoni. Ogni appartamento sarà completato di proprio garage e cantina (quelle che si vedono già adesso) e da un impianto di riscaldamento centralizzato. Non mancheranno le canne fumarie, singoli per ogni nucleo familiare per fare così fronte, con mezzi propri e meno costosi alla crisi energetica che sempre più ci attanaglia.

L'opera viene ad inserirsi nel discorso appena iniziato della ricostruzione e in quello più complesso, e per taluni aspetti più difficile delle riparazioni. Ci si augura, che il nuovo complesso edilizio riesca a soddisfare le esigenze delle persone anziane e bisognose e — questa è una speranza strettamente personale — possa essere utilizzato anche per ospitare nuovi nuclei familiari.

P. G. P.

# Espropri militari a Sella Somdogna

E così, dopo il Bivera a Sauris, Osoppo e tanti altri, troppi paesi del nostro Friuli, anche Dogna si vede costretta a pagare l'assurdo e inconcepibile prezzo della sua posizione geografica. Purtroppo è così. Secondo il mio parere i generali, il ministro della difesa, sottosegretari ecc. pensano che la posizione geografica che noi occupiamo sia un lusso e quindi dobbiamo sottostare a delle assurde pretese.

Dopo lo sfogo iniziale, penso sia doveroso inquadrare i fatti. La notizia è: il genio militare di Udine, senza contrattare con l'Amministrazione Comunale e tanto meno con la gente che vive sul posto (a mio giudizio ciò sarebbe stata una cosa molto importante), invia una lettera al Comune di Dogna che più o meno suona così: a noi serve Sella Somdogna ti diamo 8 milioni e rotti se accetti subito e con le buone, altrimenti te lo espropriamo e te ne diamo solo cinque. (o cussi o tasè).

Il consiglio comunale nella seduta del 19 settembre approvò un ordine del giorno di cui riportò integralmente il contenuto: « Non si tratta solo di rifiuto dell'indennità, bensì di parere contrario all'imposizione della servitù e alla occupazione, in quanto riguarda l'unica località in cui sia possibile uno sviluppo turistico avvantaggiato dai lavori di sistemazione, ripristino ed asfaltatura della strada della Val-Dogna, che potrebbe apportare benefici economici e sociali a favore della popolazione disastata di questo Comune ed in modo particolare in questo periodo in cui le servitù militari dovrebbero essere limitate o addirittura abolite ».

L'ordine del giorno, penso non ha bisogno di commenti, tuttavia è opportuno fare una precisazione: è perfettamente inutile che l'Amministrazione Militare ceda una strada (Dogna-Sella Somdogna) per poi con un candore senza precedenti, dica tu mi devi cedere come contropartita la Sella Somdogna tutta intera.

E' troppo comodo lasciare la strada in quella condizione pietosa come l'avevano lasciata ad una amministrazione comunale che di problemi ne ha fin troppi da risolvere.

A questo punto, dopo aver spiegato più o meno cosa è successo, penso che oltre alla presa di posizione, che definirei politica della Amministrazione Comunale ci debba essere una presa di posizione della gente, della popolazione di Dogna che finalmente dica basta a tutti quelli che ci vogliono mettere il piede sul collo.

Il nostro prezzo, salato, l'abbiamo sempre pagato, abbiamo sempre servito fedelmente la Patria, molti dei nostri compae-

La Parrocchia offre un luminoso esempio di apostolato « comunitario » fondendo insieme tutte le differenze umane che vi si trovano e inserendole nell'universalità della Chiesa.

sani hanno versato la vita, il bene più prezioso.

Ogni cosa ha una sua misura... ora per favore, basta con i soprusi... La Sella è nostra e abbiamo diritto a gestirla in pace perché è l'unica fonte ipotizzabile di reddito che madre natura ci ha donato.

La sua posizione geografica, la bellezza incontaminata della vallata sono doni rari di una natura avara come è quella della Montagna, ma preziosi che tutti i turisti unanimemente riconoscono e sanno apprezzare. Non possiamo e non dobbiamo permettere a nessuno di rovinare questo patrimonio che è esclusivamente nostro.

Un dognese

## Ricordando il Placido



Dogna è un paese che penso non sia ancora, fortunatamente, intaccato fin dalle radici dall'indifferenza e dall'egoismo che altrove sembra dilagare a macchia d'olio.

Rimaniamo ancora attaccati a quei valori cristiani che tanto hanno significato e aiutato a costruire l'esistenza dei nostri antenati. La solidarietà, la sensibilità e il rispetto per il dolore per chi è nella prova sono ancora custoditi con gelosia nell'animo di ciascun dognese.

Una conferma di tutto ciò si è avuta nel giorno del funerale di Placido, quando abbiamo visto la chiesa piena di gente radunata per formulare l'ultimo « mandi » a lui e per essere accanto con la presenza e con la preghiera ai suoi cari.

Gente che con la partecipazione al suo funerale voleva ricordare quello che lui, con una vita semplice e silenziosa era stato capace di costruire.

Placido ancora giovane si è trovato lontano dalla sua famiglia a combattere in Russia. Questa battaglia gli ha lasciato un regalo, che certamente non meritava (avrà dovuto soffrire già abbastanza in quella campagna certamente non voluta); un principio di congelamento ai piedi e alle mani.

La sofferenza certamente gli avrà fatto comprendere quanto assurda sia la vita in un mondo in lotta, e infatti dalla liberazione in poi egli ha dato il suo contributo onesto e qualificato dalla esperienza, per costruire nel suo paese momenti di incontro e di amicizia.

Lo si ricorda tra i primi fondatori dell'Enal-Cral e per lunghi anni consigliere dell'Amministrazione Comunale.

Al lavoro ha dedicato gran parte della sua vita e delle sue energie: per trentacinque anni ha occupato la qualifica di segretario delle Ferrovie dello Stato, degli impianti elettrici, facendosi stimare e conquistandosi vere amicizie per le sue doti schiettamente umane.

Ha dimostrato il suo interessamento alle sofferenze altrui donando il suo sangue con costanza e assiduità tanto da guadagnarsi la medaglia d'argento. E possiamo dire, senza timore di essere rimproverati, che chi dona il sangue è paragonato al Buon Samaritano del Vangelo tanto ammirato da Gesù.

A questo uomo è andato il silenzioso grazie delle persone raccolte in chiesa, in quella casa comune che riunisce tutti gli uomini di buona volontà.

## Il peccato sociale

Di fronte agli assassini con cui quotidianamente i terroristi abbruttiscono la convivenza, il nostro animo prova sgomento e raccapriccio. E quasi sempre tra questi sciagurati c'è una donna!

Questo ci sconvolge perché sia la TV che i giornali ci portano sotto gli occhi l'immagine dolorosa e l'eco che suscita nella gente.

Soffriamo e non possiamo purtroppo farci niente.

Ci sono passate sotto gli occhi altre immagini, altre morti, altre disgrazie. Quelle dei profughi vietnamiti e cambogiani. Qui la nostra sofferenza poteva tramutarsi in concreta solidarietà e fare qualcosa per lenire dolori ed aiutare dei miseri. Non abbiamo mosso un dito!

Altri assassini si sono perpetrati nel silenzio e con la complicità dello Stato: l'uccisione di migliaia di bambini non ancora nati e fatti abortire. Cosa abbiamo fatto e cosa facciamo per scongiurare questa strage di innocenti? Continuiamo a mangiare, bere e a divertirci!

## Sprazzi di luce

A te piacciono le cose buone e finite.

I frutti del giardino, i mobili di casa, i tuoi domestici, i tuoi amici: vuoi che tutto sia il più perfetto possibile.

Non c'è nessuna cosa, neppure le tue scarpe, che non voglia perfette. Per la tua anima, però, fai le cose alla meno peggio.

Di grazia, preferisci la tua anima alle tue scarpe! (S. Agostino)

O stolto! Credi che ci sia mai alcuna cosa che ti possa bastare, quando neppure Dio ti basta!

(S. Agostino)

L'ordine stabilito da Dio è così pieno e perfetto, che nessuno può allontanarsi da esso senza entrare nella meschinità e corruzione.

(S. Agostino)

## Guido Cappellari, colonnello dell'Aeronautica italiana



Guido Cappellari il 24 di zenar di chest an nus à improvisamenti lasâz.

Nasût in Coronis dal '20, al ere diventât perit al Malignani di Udin.

A 21 ans al entrave in aereonautiche e faz i cors di specializazion, al partive par Rodi. Dal '43 al ere in Turchie, dopo, in tun campo di concentrament in Palestine. Cul 8 di setembre al tornave in Italie e al partecipave a le vuere di liberazion.

Deventât colonel da l'aereonautiche militar dal 1977, al ere ispetor tal aereopuerto di Cameri a Novara.

Si pues propit di, ch'al è stade une vite che par posizion social, amis e cognosincis, le fasares gole a plui di qualchidun.

Però ce ch'al conte in tun omp no son i becins e le furtune, ma un cur bon, il sentiment e il timor di Dio. E il Guido a lere propit cussi: omp di lavor, sempliç tal vivi, sclet di peraule, fedel ta amicizie e cun tune religjon di fonde.

Forzi dut chest lu veve imparât fin di frut in ta sô borgadute di Coronis; lu veve stampat in tal cur di piçul in su e portât pal mont come il testament plui prezios che i gjenitors j vevin lassât.

L'è di preâ il Signor che il tal gnostri païs ai vegni-sù žovins e fantatis cussi: massime in di di vuci ch'a cîr di cjapâ pît simpri plui une mode borghese che non sa nè di me nè di te.

Al val pal Guido chel vecjo proverbio di Dogne: « In ta vite nol è nè di alcasi par vè, nè di sbassâsi par no ve, ma un al a di la su e jù pa le vile cul čarneli alt par chel ch'al è in ta sô onestat e cusienze, no par chel ch'al à in ta sachete.

E lui al ere cussi, sei ch'al fos stât cun gjenerai o ministros, sei ch'al fos stât a cjace o tal païs.

Intant che ricuardin chest omp, al ven di domandâsi se il destin dai Dogneis al è chel di lâ simpri pal mont; un destin di fasi onor e stime tra i foresc' e di no cjatâ lavor a chi; libars di scuègnî partî par tornâ in cheste cjere dome par pojà i vues.

Epur no sin nè plui trise' nè manco

inteligjenz di âtris e nol è che il Signor al segni inrabiât propit cun non.

Dal sigur, come tantis valadis dal Friûl, sin butâz di masse timp in bande.

E un âtri fat al ven di di pensant al Guido e a le gnostre int di cheste tempre. In tal païs, invece di tirâsi-ju le piel un cul altri e di jessi dividûz par miseris e

partiz, parce no gjoldi jessi orgoglious, tignîsi in bon di chel ch'al fas al di sest? Autoritaz e int tal dâ onor a chel ch'al merte onor, tal stimâ chel ch'al merte stimât, tal sbultrâ chel ch'al à qualitat e nol rive.

Guido cj disin grazie dai esemplis lasâs e da le stime che tu nus as dât a tor pal mont.

Cj augurin di jessi par simpri in chel cil che tu fin di cajû tu as cjalât cun passion, cil che cumò nol varà plui nè gnot, nè niule nè rumor, parceche ai le splent le lus che no va mai a mont e le pas cence fin dal Signor.

Tonin Cappellari

## Nonno Brontolo

TUTTI lo conoscono,  
perché tutti sono imparentati con lui.  
E' un vecchio che si sveglia brontolando,  
va avanti brontolando,  
e, forse, si addormenta brontolando.  
Brontola di tutto e di tutti:  
del tempo e dei tempi,  
delle cose elevate e delle cose da nulla.  
Brontola anche di se stesso e di Dio.  
Tutti lo portiamo dentro questo morbo.  
Oggi, poi, che è passato nei mass-media,  
si irradia con grande potenza su tutti.  
Oggi, trovare una persona contenta  
è quasi come incontrare un marziano.  
C'è chi brontola appena apre bocca:  
sembra che tanta gente esista solo per brontolare.  
Nonno Brontolo non è sempre vecchio,  
qualche volta è anche giovane,  
perché ormai sembra una legge-tenaglia,  
da cui nessuno riesce a scappare,  
né vecchi, né giovani, né uomini, né donne.  
Sono immuni solo i bambini.  
Si potrà guarire da un morbo simile  
più diffuso di una epidemia?  
Sì, di sicuro.  
Chi impara a ringraziare isola il morbo.  
La preghiera di ringraziamento  
è una penicillina implacabile  
che blocca l'infezione.  
Cominciate a svegliarvi ringraziando Dio di qualche cosa.  
Addormentatevi alla sera facendo un elenco  
di debiti di gratitudine che avete con Dio.  
Così, a poco a poco, la preghiera di ringraziamento  
attecchisce in voi.  
Provate a dedicare  
qualche minuto al giorno per ringraziare:  
quando viaggiate  
o quando fate un lavoro che occupa le mani,  
ma lascia liberi i pensieri.  
Provate a farlo quando siete di malumore.  
Provate a farlo almeno  
quando siete scioccati da Dio, da una grande gioia.  
Non sarebbe un dovere di giustizia questo?  
E a poco a poco in noi  
nonno Brontolo morirà.

# Dare un senso alla nostra vita

Potrebbe essere giudicato un tema inattuale, fuori moda. Invece si è capito come nella vita odierna, distratta, frastornata, intontita e condizionata da tante propagande, fatte con un'abbondanza di mezzi mai riscontrata nel volgere della storia, tutti abbiamo impellente bisogno di sostare a riflettere per riscoprire la grandezza dell'uomo in rapporto a Dio, suo Creatore, la sua dignità personale, il suo essere fratello all'altro uomo.

## Realità conseguenti

Se non si vive una vita spirituale, o fiaccatamente la si lascia ai margini della nostra vita, quasi senza accorgersene la nostra visione delle cose diviene piatta e conformista, conforme cioè agli schemi correnti dei rotocalchi, Tv o slogans del momento. Una visione a due dimensioni sole e tremendamente cogenti.

Per esempio, la politica ci appare a destra e a sinistra, nella vita della gente vediamo solo, attraverso le lenti della stampa, sesso e denaro, il nostro lavoro solo fatica e stipendio, la famiglia-albergo, il marito-capitale e la moglie-cosa, e via dicendo. Dimensioni vuote, riempite di parole, di tradimenti, di antitesi insanabili tra loro.

La vita spirituale ci dona invece una visione più completa della vita; certamente una visione più comples-

sa, ma nello stesso tempo più semplice e sana. Perché delle cose ci fa vedere l'altezza e la posizione che occupano in questa terza dimensione; e così ne possiamo riconoscere il rilievo, il peso, il volume. In una parola una visione realistica.

## Saper valutare

Niente fa valutare più realisticamente le cose di una vita soprannaturale. Eppure anche questo concetto, così chiaro e così ovvio, è fortemente insidiato in noi dalla tendenza egoistica e separatistica del laicismo. Dal laicismo siamo oggi circondati, ripieni, blanditi in mille forme. Il laicismo ha anch'esso una forma piatta, conformistica e a due sole dimensioni: così esiste solo la vita religiosa, intima, e la vita di tutti i giorni, con le sue necessità corporali. Esiste il sacro e il profano in netta separazione. Manca l'altra dimensione, che pone le cose sotto tutta un'altra luce e che, mentre vede tutto composto in una logica gerarchia ed armonia, pure si rende conto di quei fattori soprannaturali della vita che sono il bene e il male e sa che occorre valutare la natura umana per quella che è, con il suo peccato d'origine ed i suoi vizi, e tutto ciò intrecciato al mistero della Grazia e della Redenzione. Tutte considerazioni, che rompono i rigidi schemi del laicismo e li fanno appa-

rire fatui e teorici, capaci di convincere solo gli sciocchi, con la loro apparente logicità.

Se uno perde il senso soprannaturale della vita non solo la sua visione sarà piatta, irrealistica e priva di significati, ma anche le sue azioni avranno questi connotati. La carità sarà una millantata filantropia, la purezza solo decenza o perbenismo ipocrita, la mortificazione una cieca alienazione, l'obbedienza succube passività e pavidità.

## Un puest tal Cjanal di Dogne

Dulà che i menaus i boscs ai tain, ai clamin Frate il splaç taiât e, a voltis reste un non leat forsi il non dai capo dai oms che il bosc' ai an taiât.

Di chest che conti no lè leât nissun non, nissun fat grâf, ma le int che an vivût par taiâ fen e altigul, lè le Frate cheste sole.

Oh, ce vitis che fasevin su chei pratz a riscjelâ, ches erbutis freschis e bielîs ches rosutis di tanc' colors e, duc quanc' ai lavoravin.

Le matine apene di, gia si udivin lis falcjadis di une bande e di che altre si alternavin lis gucjads, l'ere lui, il soreli al scjaldave.

Dopo i solz e il fen slargjât l'ere ore di gustâ une polente profumade, fate sore il fûc di un fogolâr che al pareve improvisât.

Qualche volte il cil niulât al preparave un temporal, e, in ta pause di miesdi gotis grosis a colavin su le int che cagolavin.

Duc corevin a un ripâr portant fen cul gei bagnât cun pecjotis e gjachetis sul cjâf e, non pous arabiatz intant le ploe colave.

Comentavin lis fadîs chel cal bagne al torne a suâ, par no stasi a rabiâ, l'ere un det di un gno parint, ma quant tornal il biel timp. Quant che i stai ai erin plens duc i pratz ben riscjelâtz, i modràcs ai ierin scjampâtz, le stagion l'ere pasade e si tornave in ta borgade.

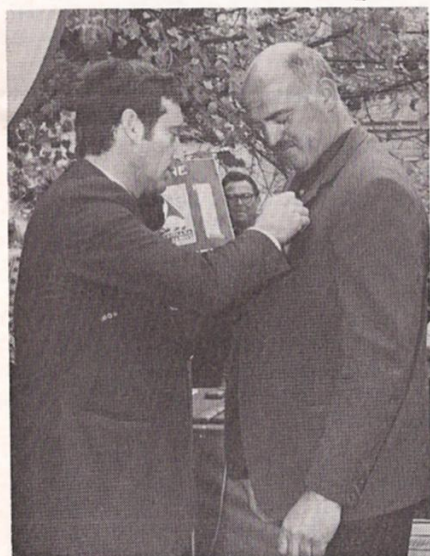
tal pinsir sol al restave i bieî ricordos da le Frate. Corsis fatîs tra i cagoi, l'arie bone l'aghe frescje e i cjants che di sere compagnavin la priere.

Cumò le Frate le tornade indaur tal timp pasât, cresc il bosc', i stai colatz; e un di cuisà ce mut i menaus a comença.

Ettore C.

dedicade ai gjenitors e a duc chei che an pasât un periodo su le Frate e che cumo son lontans par motîs di lavor ma dongje tai ricordos.

## Un dono prezioso: il sangue



Bravo Benito, sei stato proprio in gamba!

Questa potrebbe essere l'espressione più spontanea, e forse sincera, che una qualsiasi persona avrebbe potuto rivolgergli dopo aver saputo che l'A.F.D.S. ti ha premiato con la medaglia d'oro per

essere giunto alle 50 donazioni di sangue.

Ma si sa che le parole anche se belle e sincere non servono se non sono seguite da fatti concreti.

Tu la tua parte l'hai fatta e senza vantarti, rispettando il principio che distingue sempre e ovunque il donatore e che è appunto quello di essere modesto e degno del dono che fa.

Penso che la medaglia d'oro sia, oltreché un segno di riconoscenza per i vent'anni di fedele appartenenza fra i donatori friulani, anche un simbolico grazie da parte di tante persone sconosciute che dal tuo sangue hanno potuto trarre la forza per ricominciare a sperare nella vita.

A nome di altri giovani donatori ti ringrazio e ti esprimo la nostra gratitudine per l'esempio che hai saputo darci, noi cercheremo per quanto possibile di imitarti perché siamo convinti che il dono del sangue ha un grande valore umano e cristiano indispensabile alla crescita di una società migliore fatta di altruismo.

Roseano Olga

# Natale 1979



Madonna dolce il tuo nome  
sulle mie labbra.  
Amata da Giuseppe e dal  
Bambin Gesù.

Insegna anche a me  
ad amare il buon Dio,  
anche se non lo vedo  
lo sento nel cuor mio.

Tutti aiutami ad amare,  
Madonna mia  
e fa che mai nessuno  
sia infelice a causa mia.

Spero di vederti un giorno  
in tutto il tuo splendore  
in cielo con gli angeli  
riuniti nel tuo amore

Dio ci ha donato il mondo  
e per mezzo tuo  
ci ha mandato pure  
il Figlio suo

e tu non permetterci  
di essere ribelli  
Lui ci ha chiesto solo  
di amarci come fratelli.

## Raccogliendo fior da fiore

**I GIOVANI E LA FEDE:** «Va evitato il rischio di presentare una Chiesa che impara dai giovani continuamente. La Chiesa non è Chiesa che insegna ai giovani?... C'è il pericolo che non venga approfondito lo sforzo doveroso di adattare il messaggio alle situazioni nuove, accontentandosi di ripetere tale e quale quanto s'è fatto o detto in altri tempi. La fede è cosa viva da far crescere, da applicare ad una vita che cresce continuamente; non è gemma da mettere nello scrigno o da sotterrare, accontentandosi di montare la guardia per difenderla dai ladri...».

**UN APOLOGO:** «I catechisti debbono esser sicuri nella dottrina e concordi. Il prof. Giorgio May dell'università di Mainz racconta quanto successo in una chiesa evangelica di Turingia, prima molto frequentata, poi deserta. "Come mai questo abbandono?" chiese un prete della diocesi di Treviri al sacrestano. E questi: Prima venne un pastore di Greifswald e disse: "Gesù era figlio di Dio". Poi ne venne uno da Rostok e disse: "Gesù era un semplice uomo". Infine capitò quello di Tubinga e disse: "Gesù non è mai esistito". Allora la gente ha detto: "Se non vanno d'accordo nemmeno tra loro, tant'è che restiamo a casa nostra". E a casa sono rimasti».

**I VESCOVI E IL PAPA:** «Alcuni scritti teologici irridono tutto ciò che si fa a Roma, che viene da Roma, che va verso Roma. Leggendo il mio pensiero è corso all'apologo di Chesterton sui fanciulli che

andavano a giocare a foot ball in una piccola isola circondata da un alto muro. Giocavano lieti e sicuri. Ma un giorno arrivarono degli individui che dissero: "Perché questo muro? Non vedete che vi limita? Dovete buttarlo giù". Furono ascoltati. Ma chi va nell'isola adesso, trova che i ragazzi hanno perduto la sicurezza e la gioia di prima: mancando il muro il loro pallone va continuamente a cascare in acqua. Il muro che pareva limitarli dava invece loro sicurezza e li proteggeva. Così è il Papa: muro che sembra limitare, ma che protegge e garantisce».

A. P.

## OFFERTE

### Pro Chiesa

In mem. di Pittino Oliva ved. Cecon i familiari 20.000; Peruzzi Angela 3000; N.N. 5000; N.N. 10.000; in mem. di Pittino Placido i familiari 50.000; Pittino Rodolfo in mem. di Mardero Giuditta e Pittino Placido 20.000; fam. Tassotto Maria 7000; i fratelli Cappellari nell'anniversario della morte di Tassotto Irma xxxx; Pittino Donino 5000; in mem. di Cappellari Guido il fratello Luigi e sua moglie Clelia 100.000; i congiunti del defunto Tommasi Tiziano 20 mila; in mem. di Cappellari Guido gli amici di Camere Novara 50.000.

### Pro Bollettino parrocchiale

Soprano Giovanni 5000; Tommasi Franco 5000; Pittino Italia 2500; Di Gion Irene 10.000; N.N. 5000; Pittino Rodolfo 3500; Copetti Luigino 10.000; Sgobaro Lino 4000; Pittino Donino 5000; Cappellari Giovanni 10.000; Gran Rosalia 10.000; Cappellari Olga 2500; Soprano Pia 2000; Cappellari Rino 2000; Cappellari Ettore 1000; Roseano Guido 10.000; Gregori Gisella 10.000; Pittino Rosa 5000; Pittino Valeria 5000; Vuerich Alfredo 3000; Pittino Rina 5000; Pittino Casimiro 4000.

## Anagrafe parrocchiale

### Defunti

12 **Pittino Placido** di anni 54. Deceduto all'ospedale civile di Udine il 15 dicembre 1979. Riposa nel cimitero di Dogna.

1980

- 1 **Cappellari Maria** ved. Roseano di anni 75. Deceduta ad Amiens (Fr.) il 14 gennaio 1980, sette anni dopo il marito Checo assieme al quale riposa nel cimitero Amiens. Nello stesso cimitero vi riposano pure quattro suoi figli morti durante l'infanzia. Ricordava sempre il suo paese natale.
- 2 **Cappellari Guido** di anni 59 deceduto all'ospedale di Novara il 24 gennaio. E' stato sepolto a Dogna.
- 3 **Tommasi Tiziano** di anni 71 è deceduto a Dogna il 17 febbraio e ivi sepolto.

### Matrimoni

E' giunta all'ufficio parrocchiale la comunicazione che: **Pittino Claudio** si è unito in matrimonio con **Dell'Unto Anna Maria** a Carpi il 4-11-1979.

**PARROCCHIA DI S. LEONARDO LIM.**  
**Telefono (0428) 90081**

Tribunale di Udine n. 179 del 26-11-1948  
ane Udine